



DAL 1974 CONTRO IL CORO

SABATO 29 SETTEMBRE 2018

Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XLV - Numero 230 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it
ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)**25.300**
milioni di euro
bruciati ieri in Borsa**1.300**
i milioni di euro persi
dalle aziende statali**4.300**
i milioni di euro persi
per lo spread in rialzo

MANOVRA KAMIKAZE

ROVINATI DA DI MAIO

*Piazza Affari a picco, spread alle stelle e il governo esulta
La Lega si arrende: per anni niente taglio delle tasse*

Tajani: «Povero popolo nelle mani dei grillini»

di **Alessandro Sallusti**

L numeri che leggete qui sopra indicano i miliardi di euro bruciati ieri in Italia grazie alla manovra finanziaria allegra decisa da Di Maio e subita senza battere ciglio da Salvini. Sono tanti soldi, e tra questi anche quelli dei piccoli risparmiatori, cioè di tutti noi, che - fidandosi del giuramento fatto l'altro ieri dal ministro Tria che si sarebbe fatta una manovra responsabile - non hanno venduto in tempo le azioni che avevano in portafoglio. La «manovra del popolo» parte quindi con un crac. Noi siamo al fianco del popolo, ma così come non ci faremmo operare al cuore da un idraulico e non saliremmo su un aereo pilotato da un taxista, si chiediamo per quale motivo i conti dello Stato debbano essere affidati agli umori del «popolo» invece che a esperti e responsabili economisti.

Il «popolo» è contento così, dice Di Maio «perché questa legge cambierà l'Italia». Il cambiamento è certo, dubito che sia in meglio. I mercati, come detto, non hanno gradito e bene fa Salvini a dire «chi se ne importa dei mercati», se non fosse che hanno in mano i nostri risparmi. Chiunque abbia due lire in Borsa, da ieri è un po' più povero, così come chiunque abbia intenzione di accedere a un mutuo da domani dovrà cacciare più soldi. L'Italia cambia, dice Di Maio. Già. Presto milioni di anziani colpevoli di aver lavorato bene e tanto si vedranno - e non

mi sembra un affare - tagliare le pensioni. Il ricavato andrà in parte a finanziare il «reddito di cittadinanza» del parcheggio abusivo di Napoli, che tranquillamente continuerà a fare il suo illegale mestiere (guadagnando più del pensionato finanziatore) con in più i settecento euro della pensione di cittadinanza o, in alternativa, del reddito di cittadinanza.

In Italia, secondo Di Maio, cambierà tutto ma, ora è ufficiale, non le tasse, che rimarranno tante e alte perché Matteo Salvini ha barattato il loro taglio promesso in campagna elettorale (non gradito ai Cinquestelle) con il via libera al decreto sicurezza.

Saremo quindi forse più sicuri ma certamente più poveri e mi chiedo se valeva la pena di fare questo baratto. Il premier Conte si limita a dire che «i mercati capiranno». Io temo che abbiano capito benissimo due cose. La prima è che l'Italia è senza un ministro delle Finanze perché dopo la clamorosa retromarcia Tria non ha più alcuna credibilità né autorevolezza sia in Italia sia all'estero. La seconda è che questa è una manovra suicida non tanto per l'entità dello sfioramento, quanto per i contenuti: niente tagli, pressione fiscale alta, tanti soldi per un assistenzialismo improduttivo. Qui non tolgono soldi ai ricchi per darli ai poveri. Li tolgono a chi lavora per darli a chi non ha voglia di fare niente. Il «popolo fannullone» ringrazia, noi no.

servizi da pagina 2 a pagina 11

LA SCENEGGIATA SUL TITANIC

I grillini in festa sul balcone? Più che il Duce ricordano Fidel

di **Alessandro Gnocchi**

EUFORIA Luigi Di Maio e Barbara Lezzi sul balcone

A avete presente le adunate fasciste davanti a Palazzo Venezia, a Roma, quando Benito Mussolini arringava la folla? Ecco, c'entrano nulla con l'adunata grillina di giovedì notte sotto Palazzo Chigi. A Luigi Di Maio sarebbe piaciuto tenere un comizio dal balcone davanti a un pubblico adorante ma il popolo non si è presentato ai festeggiamenti della manovra economica (...)

segue a pagina 10

APPELLO AL QUIRINALE

Un suicidio collettivo Mattarella non firmi

di **Francesco Forte**

a pagina 2

SCHIAFFO ISTITUZIONALE

Tria, ministro umiliato e ridotto a ragioniere

di **Augusto Minzolini**

a pagina 7

IL SONDAGGIO

E il Nord non perdona il reddito ai fannulloni

di **Renato Mannheimer**

a pagina 10

LE SCELTE IRRESPONSABILI

Saltano le grandi opere Pensioni, rischio crac

Bulian e Borgia a pagina 5

giessegi
CAMERETTE
CAMERE / ARMADI
CABINE ARMADIO
LIVING
UFFICIO
CONTRACT
giessegi.it

PER IL PLAYBOY NESSUNA FUNZIONE IN CHIESA

Il funerale negato a «Zanza» più osceno dei suoi peccati

di **Stefano Zurlo**

C'è da stropicciarsi gli occhi. Diciamolo subito: per molti di noi non è stata scandalosa la sua vita alla Casanova, ma è uno scandalo che la chiesa - o meglio, un paio di parrocchie di Rimini - gli abbia negato i funerali. Maurizio Zanfanti, in arte Zanza, latin lover dai numeri (...)

segue a pagina 14

LA RIVELAZIONE DELLA FIGLIA ANNA

Il segreto di Elisabetta II: saluta con una mano finta

di **Tony Damascelli**

Rosso Malpelo

C'era una volta
il Paese
che cresceva

a pagina 6

Elisabetta, regina d'Inghilterra, ha tutto. Ma davvero tutto. Non soltanto l'Impero con tutti gli annessi. Ha pure tre mani. Non perché sia parente di una divinità indiana, ma per merito di un gruppetto di perfidi studenti australiani che, alcuni anni fa, le hanno fatto dono di un arto similreale (...)

segue a pagina 13

Anche il tuo sogno
saprò
trasformare
in realtà.

Parola di
Roberto CarliniTel. 06.684028 ra.
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it**immobildream**
Non vende sogni ma solide realtà.

CONTI IN BILICO Le conseguenze

La folle manovra che ha già bruciato oltre 25 miliardi in un solo giorno

Rodolfo Parietti

Milano Neanche il tempo di festeggiare sul balcone la resa di Tria allo sfioramento del deficit, e già i mercati presentano al governo un conto salatissimo: oltre 25 miliardi di euro, una somma più che doppia rispetto ai 10 miliardi stanziati per finanziare il reddito di cittadinanza. Tra indici accartocciati (-3,7% il Ftse Mib dopo una picchiata a -4%), titoli bancari venduti a mo' di carta straccia (-7,2% la media delle perdite), ripetute sospensioni per eccesso di ribasso e vendite frenetiche, ieri è andata in scena una sorta di mattanza. Costata cara anche al Tesoro e alla sua Cassa depositi e prestiti, con quegli 1,3 miliardi sacrificati sull'altare dei ribassi che hanno subito controllate e partecipate come Eni, Enel, Enav, Poste, Snam e Terna.

E non è finita. Nel conto bisogna poi mettere il potenziale aggravio, su base annua, di circa 4,3 miliardi per le casse pubbliche che deriva dall'aumento di 33 punti dello spread, salito a 269 punti, con la contestuale crescita dei rendimenti del titolo decennale al 3,15%. Alla stima sulla maggior spesa per interessi si arriva calcolando che sul nostro debito pubblico di 2.300 miliardi i circa 270 punti di differenza tra Btp e Bund sono il doppio rispetto al valore (135) espresso prima dell'insediamento del governo giallo-verde: ciò equivale a 30 miliardi in più di esborso sugli interessi. Ma se si considera che la durata media del debi-

to italiano è di sette anni, ecco ottenuto il maggior onere di oltre 4 miliardi.

I fronti di preoccupazione aperti dai mercati includono però anche le banche, che come al solito hanno opposto la resistenza di un grissino di fronte alla furia delle vendite. I numeri sono lo specchio di una seduta drammatica: Banco Bpm è collassata di quasi il 10%, Intesa

San Paolo e Bper hanno perso oltre l'8%, Banca Generali il 7,17%, Unicredit il 6,73% e Mediobanca il 6,15%). Il tallone d'Achille dei nostri istituti è noto: hanno in pancia 373 miliardi di titoli del debito tricolore. Quando spread e rendimenti s'impennano, i prezzi dei bond pubblici calano (e viceversa). E se le quotazioni scendono, come in questo caso, gli istituti so-

no costretti a contabilizzare subito le perdite provocate dal deprezzamento dei titoli. Ciò provoca un peggioramento degli indici patrimoniali che, nella peggiore delle ipotesi, costringe la banca a un aumento di capitale per riequilibrare la situazione.

Per il settore del credito, un motivo più che valido per sperare in una rapida normalizzazione della situazione sui mercati.



*I grillini esultano ma i mercati no
Piazza Affari va picco: -3,7%
e lo spread schizza a 269
Profondo rosso per le banche
Pagheremo oltre 4 miliardi in più
di interessi sul nostro debito*

33

È quanto è salito ieri, in termini di punti, lo spread tra Btp e Bund tedeschi. L'aumento ha portato il rendimento del decennale italiano sul mercato secondario al 3,14%, dopo una giornata di forte tensione per i timori legati alla nota di aggiornamento del Def. Per il Tesoro, cattive notizie: la spesa per interessi è destinata a crescere nel 2019

40

La manovra lievita verso i 40 miliardi di euro: 27 in deficit e 13 di altre coperture ancora da individuare (spending review? Pace fiscale?). Nel conto fatto in base alle dichiarazioni di leghisti e M5s, dovrebbero rientrare i 12,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva, i 10 miliardi per il reddito di cittadinanza, i 7 per le pensioni, 1,5 per la flat tax per gli autonomi

-7,2%

È la perdita media subita ieri a Piazza Affari dalle banche, il settore più falcidiato dalla vendita a causa della forte esposizione sul debito italiano. Molti i titoli sospesi per eccesso di ribasso e poi rientrati in contrattazione con forti ribassi. Tra i peggiori, Banco Bpm che ha sfiorato una caduta del 10% e Intesa e Bper che hanno perso oltre l'8%

Che, al momento, sembra però difficile da ipotizzare. Al di là del boost dato al disavanzo, con possibili ripercussioni sulla stabilità dei conti pubblici e sul già elevato livello di indebitamento, la sensazione è che i mercati abbiano visto nella manovra un quanto di sfida lanciato dal governo a Bruxelles. Così pericoloso da minacciare perfino l'esistenza dell'euro. Il *Financial Times* face-

va per l'appunto notare ieri come la Commissione europea sia preoccupata dal fatto che un'esplosione del nostro debito possa creare tra gli investitori internazionali un effetto contagio tale da far perdere la fiducia nella zona euro e, cosa ancora più importante, nelle emissioni governative dei Paesi membri. Gli analisti di Commerzbank mettono inoltre il dito su un altro punto dolente: l'indebolimento di Tria, l'accademico prestato alla politica che sembrava in grado di calmierare le spinte al deficit spending di Lega e M5s, porta gli investitori a cambiare la percezione del rischio-Italia. Tanto più che sul nostro Paese incombono i «verdeti» sul rating che arriveranno, in ottobre, da Moody's, Standard&Poor's e Fitch. In caso di declassamento, il livello di affidabilità dell'Italia si avvicinerebbe pericolosamente al livello junk (spazzatura), al momento distante di soli due gradini. Altra benzina per incendiare i mercati.

il commento ⇨

di Francesco Forte

Ora la palla passa a Mattarella ed è avvelenata. Mentre i ministri 5 stelle festeggiavano la loro vittoria dalla finestra di palazzo Chigi, lo spread dei Btp aumentava portandosi verso i 280 punti. La borsa andava verso la caduta del 4,36%, con i titoli bancari che registravano perdite molto elevate perché le nostre banche hanno nei loro portafogli 373 miliardi di debito pubblico italiano, il quale ammonta a circa 2.424 miliardi, di cui il 25% (circa 600 miliardi) in mano a soggetti esteri o estero vestiti. Esso supera il 130 del nostro prodotto interno lordo (Pil). Il *Financial Times* sotto la foto dei ministri pentastellati che festeggiano, scrive che lo spread sui titoli italiani salirà ancora. Invece

MATTARELLA HA IL POTERE DI DIRE NO

il *Wall Street Journal*, registrano l'effetto negativo del deficit al 2,4% italiano, con la sfida a Bruxelles e ai mercati, si domanda se non si tratti di un bluff. In effetti, ora il presidente della Repubblica si trova di fronte alla violazione delle regole costituzionali italiane del bilancio e del debito pubblico: l'articolo 81, versione 2012, che stabilisce il pareggio, salvo la correzione per la capacità produttiva inutilizzata e per gli eventi eccezionali e l'articolo 97 che (nel testo 2012), dispone che «Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico».

Dunque il presidente Mattarella ha il compito di verificare se il bilancio del governo italiano che nel 2019 e nei biennio seguente ha un deficit del 2,4% sia coerente con la prescrizione dell'Unione europea per cui il deficit del 2019 deve essere dello 0,9 salvo margini di flessibilità dovuti a una capacità produttiva non utilizzata e a eventi eccezionali. La differenza fra 2,4% e 0,9% è di 1,5 punti e non è possibile dimostrare che la spesa per il reddito di cittadinanza, stimata in quasi 10 miliardi generi una nuova capacità produttiva per questo importo o serva per far fronte a un evento eccezionale. Anche la pensione di cittadinanza non è giustificabile con i criteri di

flessibilità italiani ed europei. Soprattutto, Mattarella ha di fronte l'articolo 97, che riguarda la sostenibilità del debito pubblico. Nel 2019 finisce l'acquisto di debito sul mercato secondario da parte della Bce e Draghi termina il suo mandato. Mentre nel 2018 l'Italia non ha dovuto rinnovare una grossa quota del suo debito, nel 2019 vengono a scadenza 277 miliardi di titoli, lo 11,4% del totale. Ora se lo spread per questo rinnovo aumenta, c'è una maggior spesa per interessi sul debito, che porta il deficit complessivo sopra il 2,4%. Inoltre lo spread elevato può indurre le banche a vendere una parte del loro debito, appesantendo l'offerta di titoli

rispetto alla domanda accrescendo lo spread. Un costoso circolo vizioso, che urta contro la norma sulla sostenibilità del debito di cui all'articolo 97. Insomma, occorre un deficit entro il 2% per far sì che il debito cali in misura adeguata a tranquillizzare i risparmiatori esteri e italiani e a rafforzare le banche, che debbono avere buoni i parametri per espandere il credito all'economia. Ciò fa crescere il Pil, migliora il rapporto debito/Pil e dà più entrate, consentendo aliquote più basse. Ammesso che Mattarella firmasse il decreto col bilancio con deficit al 2,4%, ci sarebbe, poi, la procedura europea di infrazione. E per evitarla bisognerebbe aumentare l'Iva o ridurre la spesa di cittadinanza. Fine della corsa. Presidente Mattarella, salvaci tu.

**SUL BALCONE**

Giovedì sera: s'è appena sbloccata la situazione a palazzo Chigi. Il ministro dell'Economia Giuseppe Tria cede alle richieste del Movimento 5 stelle e dà il sostanziale via libera a una manovra tutta in deficit. I ministri del M5s si affacciano al balcone di palazzo Chigi ed esultano davanti ai parlamentari e ai militanti accorsi sotto il palazzo del governo. Nella foto si riconoscono i ministri Costa, Di Maio, Lezzi, Fraccaro, Bonafede e Toninelli

L'ESPERTO DI DEUTSCHE BANK

«Gli investitori esteri stanno scappando»

Cinzia Meoni

Milano «Non chiamerei la reazione dei mercati di ieri catastrofica anche se mi attendo che il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi salga ancora nei prossimi giorni» sostiene Johannes Müller, head of macro research di Dws. Dws è la società di asset management di Deutsche Bank, la banca tedesca che, nel 2011, aveva venduto a piene mani il debito italiano dando il via a quella crisi politica del Paese che aveva condotto all'avvento del governo di Mario Monti. Sette anni fa, le vendite innescate dal gruppo tedesco avevano provocato un terremoto.

«È fin troppo semplice puntare il dito contro gli speculatori internazionali di fronte alle difficoltà dei mercati. Si immagina un solo grande venditore quando in realtà sono milioni a offrire titoli sul mercato» sostiene l'esperto che poi precisa: «Dal 1999 a oggi il solo grande gruppo di investitori che ha alleggerito le proprie posizioni sul debito italiano è quello dei privati. Sono invece cresciuti gli istituzionali italiani ed esteri, le banche e anche la Bce (che negli ultimi anni con il Quantitative Easing ha comprato centinaia di miliardi di titoli di debito pubblico europeo ndr)». Tuttavia, pur non vedendo singole posizioni di investitori particolarmente rilevanti sul fronte delle vendite, Müller ammette che «probabilmente a vendere è un'ampia base di investitori internazionali».

Il corto circuito creatosi ieri sul mercato, a giudizio di Müller, «è dovuto al disappunto seguito alle attese di un parametro deficit/Pil in manovra non superiore al 2%». L'esperto non si esprime su alcuna previsione futura. Più in dettaglio, sull'andamento dello spread nei prossimi giorni ricorda che «vanno considerate troppe variabili, a iniziare dalle reazioni della Commissione Europea fino a quelle delle agenzie di rating»; che, a breve, dovrebbero esprimersi sul debito italiano. Con queste premesse, peraltro, le prospettive a riguardo non sono le più rosee.

Questo scenario potrebbe, secondo l'esperto di DWS penalizzare le prossime aste di debito italiano. «I mercati odiano l'incertezza» sostiene Müller che si aspetta «condizioni più difficili» per le aste di Btp. Nonostante le premesse, anche alzando l'asta dello spread a 300 punti base, l'esperto di fronte alla domanda sul rischio di ricapitalizzazione per le banche, ha risposto «non ritengo che un simile livello di spread sia un enorme problema per gli istituti di credito».



J. Müller
Le aste Btp? I mercati odiano l'incertezza

Rischio dalle società di rating: il declassamento a spazzatura

A metà ottobre Moody's e Standard & Poor's potrebbero abbassare il giudizio sulla sostenibilità dei nostri conti

Gian Maria De Francesco

Roma «Vediamo valore nel breve termine». È indicativo il commento del gestore di Jci, Alessandro Balsotti, all'impena dello spread tra Btp e Bund registrata ieri. Il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi è aumentato in un sol giorno ed è salito di oltre 30 punti chiudendo a 267 punti dopo un picco a 281 che significa un 3,15% di cedola lorda. L'analista, quindi, vede valore nel breve termine, cioè dai titoli di Stato biennali a quelli di durata inferiore, quelli da speculazione che valgono sempre una puntata. E non è un caso

2.341,7
È l'ammontare in miliardi di euro del nostro debito pubblico nel luglio 2018
E la cifra salirà ancora

387
I miliardi di euro del nostro debito pubblico detenuto dagli istituti di credito italiani

che ieri le aste supplementari di Btp quinquennali e decennali siano andate deserte e nessuno specialista abbia acquistato un solo euro.

Insomma, il rischio-Italia è diventato sul mercato un asset «mordi e fuggi». Assodato che è difficile puntare su un Paese con oltre 2.300 miliardi

di euro di debito, tuttavia la settimana economia del mondo e la seconda manifattura d'Europa possono considerarsi da ieri meno affidabili. Perché? La scelta infelice del governo giallo-verde di alzare l'asticella del deficit/Pil 2019 dall'1,6%, informalmente concordato dal ministro Tria con la commissione Ue, al 2,4% per un triennio per finanziare il reddito di cittadinanza per i nullafacenti significa aumentare ancora quel debito mostruoso. Dunque per gli investitori stranieri (quelli con cui il vicepremier Luigi Di Maio vorrebbe dialogare per spiegare loro le magnifiche sorti e progressive dello Stivale) esporsi sul lungo termine conviene sempre meno. «Siamo ancora preoccupati della sostenibilità del debito pubblico: dati demografici poco incoraggianti, assenza di investimenti e una debole crescita della produttività causeranno probabilmente una stagnazione dell'economia che durerà per i prossimi decenni», ha sintetizzato Azad Zangana di Schroders.

Questo tipo di valutazioni sono le stesse che saranno effettuate dagli analisti di Moody's e Standard & Poor's nella seconda metà di ottobre quando la legge di Bilancio sarà stata presentata. Il rischio di una bocciatura da ieri è più concreto considerato che gli attuali livelli dello spread sono assolutamente compatibili con un downgrade cioè con l'abbassamento del giudizio da «BBB-» («Baa2» per Moody's) al livello spazzatura quello per il quale non si entra più nei portafogli di molti fondi di investimento. E S6P, abbassando le stime di crescita del Pil al +1,1% nel 2018 e nel 2019, ha già detto che i problemi proseguiranno nei prossimi mesi. Moody's, invece, aveva posto l'accento sul circolo vizioso del debito che per 387 miliardi su 2.300 è detenuto dal sistema bancario italiano che ora si troverà in pancia titoli «spazzatura» e che sarà costretto ad aggiornare il loro valore in portafoglio soffrendo nuove perdite in bilancio e trovando così maggiori difficoltà a finanziarsi. Matteo Salvini ha detto che «i mercati se ne faranno una ragione». L'utilizzo del futuro indicativo è superfluo. I mercati hanno già le idee chiare. Come ha spiegato Threadneedle. «Il vero rischio potrebbe materializzarsi quando l'avanzo primario per stabilizzare il rapporto debito/Pil potrebbe diventare irraggiungibile».



ENTERELLE

- Favorisce il fisiologico riequilibrio della flora intestinale.
- Fermenti lattici specifici e vigorosi: funzionano!
- Il fermento lattico ideale per i tuoi viaggi.
- Ovunque tu vada...!

ENTERELLE è distribuito in Farmacia e nelle migliori Erboristerie
BROMATECH srl • MILANO • Fax 02.778863259 • www.bromatech.it

CONTI IN BILICO Le misure

IL TESTO

di Gian Maria De Francesco
RomaMance elettorali e zero crescita
Eppure Conte si dice «fiero»Non c'è sviluppo, solo l'aumento dei redditi in deficit
Il premier: illustreremo la manovra, lo spread scenderà

«È chiaro che al presidente del Consiglio non fa piacere che lo spread sia salito però dobbiamo tenere conto che abbiamo finito tardi, non c'è stato neppure il tempo di una conferenza stampa e non c'è stata la possibilità di illustrare ai mercati i dettagli della linea economica. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha accolto con una buona dose di fatalismo il responso negativo delle Borse alla decisione di innalzare il livello del deficit/Pil al 2,4% per un triennio producendo nel medesimo arco di tempo 40 miliardi di maggiore disavanzo e, dunque, peggiorando un debito pubblico di per sé già insostenibile.

L'imprenditore Arturo Artom, avvicinatosi di recente al Movimento, ha suggerito di organizzare un roadshow, cioè una serie di presentazioni nelle piazze finanziarie più importanti (à la façon delle grandi società quotate che vogliono attrarre investitori), in modo da far comprendere che il diavolo non è poi così brutto come lo si dipinge. Peccato che il mercato non abbia bisogno di slide e di tavole illustrate per comprendere quale sia il sentiero su cui Di Maio e Salvini

ESULTANZA

Sono fiero della manovra coraggiosa. Non vedo l'ora di spiegarla a Bruxelles

CONCORDIA

Le dimissioni di Tria non sono mai state sul tavolo. Al governo sino al 2023

ni vogliono far incamminare l'Italia, quello del default (con o senza l'uscita dall'euro).

Conte, però, non perde mai la sua proverbiale bonomia da

avvocato della nazione e si adatta al mutato scenario parlando già come un navigato broker. «Sono molto confidente (da notare l'italianizzazione

dell'inglese *confident* al posto di «fiducioso») che quando i mercati, i nostri interlocutori conosceranno nei dettagli la manovra, lo spread sarà asso-

lutamente coerente con i fondamentali della nostra economia», ha aggiunto. E se si ventila l'ipotesi che il ministro del Tesoro non voglia mettere la propria faccia sull'aberrazione che si prospetta, il presidente del Consiglio minimizza, tranquillizza e rassicura. «Ho letto sui giornali oggi che ieri aveva offerto le sue dimissioni, mi sono incuriosito e stamattina l'ho chiamato: ha negato assolutamente che ci sia stata questa prospettiva», ha spiegato sottolineando che «le dimissioni non sono mai state sul tavolo: il ministro Tria rimarrà, come il governo, fino al 2023». E anche le sopracciglia alzate dei commissari europei Moscovici e Dombrovskis non atterriscono il primo ministro. «Non ho mai pensato di fare una manovra sulla base delle aspettative di un commissario Ue», ha chiosato. «Ovviamente siamo per il massimo dialogo e io non vedo l'ora di poter andare a Bruxelles a illustrare la manovra di cui sono fiero: ridurremo il debito attraverso la crescita», ha aggiunto ribadendo che «l'Italia non è un problema per l'Europa, vuole essere una risorsa».

Ecco, è quanto meno azzardato presentare come «risorsa» un Paese che, sulla base di quel 2,4% di deficit/Pil sta per varare una manovra 2019 lievitata oltre 40 miliardi dei quali 27 in deficit, mentre i 13 miliardi di altre coperture sono ancora incerti in quanto non ci sono le cifre sulla spending review e sulla pace fiscale. Nel conto entre-

TRA TAGLI E PACE FISCALE

27 miliardi sono di deficit. E 13 miliardi riguardano coperture da definire

ranno 12,4 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva, almeno 10 miliardi per il reddito di cittadinanza, circa 7 per «quota 100» per le pensioni, 1,5 miliardi per i risparmiatori delle banche, 1,5 miliardi per la flat tax sugli autonomi e un miliardo per l'Ires. Alle spese indifferibili vanno 3,6 miliardi e 3-4 miliardi ai maggiori interessi sul debito. In più andranno aumentate le pensioni minime. Chiamare sviluppo l'elargizione di mance è economicamente velleitario in quanto non ci sono investimenti ma solo aumento dei redditi tramite deficit. Conte, però, è un avvocato.

IL PROVVEDIMENTO

I principali punti dell'accordo tra Lega e M5S

Il valore della manovra



DEFICIT/PIL

Il rapporto tra il deficit e il Pil sarà al 2,4% per i prossimi tre anni: 2019, 2020, 2021



REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA



sotto la soglia di povertà



780 euro al mese

Probabile un agganciamento della platea degli aventi diritto ai parametri ISEE (fino a 8.000 euro)



pensioni di cittadinanza



780 euro al mese

Costo delle due misure



10 miliardi di euro (stima)

FLAT TAX

Avrà diversi passaggi:

2019 per le imprese e gli autonomi con un prelievo al 15% con ricavi fino a 65.000 euro

2020 sarà estesa agli altri cittadini con due aliquote:



75.000 euro di reddito

23%

33%



OLTRE LA RIFORMA FORNERO

Introduzione della «quota 100». Per lasciare il lavoro la somma dell'età e dei contributi dovrà fare 100. Esempio:

ETÀ = 62 + CONTRIBUTI = 38

ETÀ = 63 + CONTRIBUTI = 37

ETÀ = 64 + CONTRIBUTI = 36

400.000 le persone potenzialmente interessate che, nei piani del governo, lasceranno il posto ai giovani (turn over)

Costo della misura
8 miliardi di euro (stima)

RISPARMIATORI

Fondo per i «truffati dalle banche»

1,5 miliardi i soldi destinati alimentati in parte dai conti dormienti



PACE FISCALE

Chiusura delle cartelle Equitalia per chi ha debiti fino a 100.000 euro

Ma la Lega promette di alzare il tetto fino a 500.000 euro

GRANDI OPERE

- Revisione delle grandi opere in base all'analisi costi-benefici
- Attivazione di 118 miliardi di investimenti cantierabili
- Revisione del codice degli appalti
- Per le grandi opere già in corso come Tav, Gronda di Genova, Pedemontana lombarda, Terzo valico, «ci sarà un riesame»

L'EGO



SU INSTAGRAM La foto col pollice alzato in segno di vittoria postata ieri dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte

SPOPOLA LA CLIP POSTATA SU INSTAGRAM

Baldelli fa il verso al premier invisibile

L'imitazione del deputato azzurro: «Il peggio deve ancora arrivare»

senza neppure giocare alla lotteria, eccoti balzare sul trono più alto. Tanto da meritare un onore concesso a pochi, finora: quello di un imitatore che guarda ancora più in alto di Conte, seppur non ancora ricevuto alla Casa Bianca. Però Simone Baldelli, deputato di Forza Italia, «la sa lunga». Soprattutto, sa trasformarsi arditamente nei colleghi che più lo ispirano. Toccò alla presidente della Camera, Laura Boldrini, e al



FI Simone Baldelli nei panni di Conte

suo capogruppo, Renato Brunetta. Così ieri, sul web, impazzava l'ultimo nato: appunto il premier Conte, pressoché identico a dispetto di un «trucco e parrucco» non certo alla Alighiero Noschese. «Ciao a tutti, sono Giuseppe Conte, sono l'avvocato degli italiani e sono anche, non ridete, il presidente del Consiglio di questo Paese...», l'esordio del primo messaggio alla nazione di Conte-Baldelli in completo blu con po-

chette da taschino, camicia bianca, cravatta rosa e parrucchino nero. L'ex vicepresidente forzista della Camera, idolo dei colleghi nelle scorse legislature per questo vezzo istrionico che sa cogliere fior da fiore, ha postato la piccola clip su Instagram, dando appuntamento ai seguaci per il prosieguo. «Vi consiglio di seguirmi non solo sulle mie pagine ufficiali, ma soprattutto su quelle di Simone Baldelli, perché lui sì che la sa lunga e ha già capito che con il governo del cambiamento... il peggio deve ancora arrivare». Siamo solo al primo atto, preparatevi. O piuttosto, come raccomandava Totò in un celebre film: «Arrangiatevi!».

Roos

CONTI IN BILICO Il provvedimento

IL CASO

di **Lodovica Bulian**

Così saltano le grandi opere: stop a Tav e Terzo Valico

Cantieri congelati col trucco dell'analisi costi-benefici. Con l'appalto della Torino-Lione in fumo 2,3 miliardi

Si scrive «Analisi costi-benefici». Si legge stop alle grandi opere in cantiere nel nostro Paese a data da destinarsi. Nero su bianco, nella bozza del programma nazionale riforme contenuto nel Def, ci sono tutti i no grillini alle infrastrutture in via di costruzione, molte delle quali già in fase avanzata, che attendono finanziamenti per essere completate.

L'ostilità politica, sbandierata in campagna elettorale e confermata una volta a Palazzo Chigi, è condensata in poche righe nella bozza del piano: «Il governo intende sottoporre ad un riesame, attraverso un'attenta analisi costi-benefici, le grandi opere in corso. L'analisi sarà elaborata dalla Struttura Tecnica di Missione del ministero delle Infrastrutture, che svolge funzioni di alta sorveglianza, promuove le attività tecniche ed amministrative non solo per l'adeguata e sollecita progettazione e approvazione delle infrastrutture, ma anche per la vigilanza sulla realizzazione delle infrastrutture stesse». A margine, tra parentesi, l'elenco delle opere che sono ormai nel mirino dei gialloverdi, nonostante i tentativi di mediazione dell'anima leghista: ci sono la Gronda autostradale di Genova, da sempre nel mirino del M5s nonostante le recenti

dichiarazioni favorevoli rilasciate dal ministro Toninelli all'indomani del crollo del Ponte Morandi, la Pedemontana lombarda (quella veneta è blindata da Salvini e dal suo

governatore Luca Zaia), il Terzo Valico, la linea ferroviaria che collega Liguria e Piemonte, i cui 791 milioni di fondi che erano attesi col decreto di Genova sono stati stralciati

dal provvedimento. Ci sono poi il collegamento tra Brescia e Padova e la Tav Torino-Lione. Proprio l'alta velocità Italia-Francia, il nemico numero uno dei pentastellati, sta già

pagando le conseguenze della cosiddetta «analisi costi benefici». Già, perché mentre si procede con l'approfondimento finanziario del progetto, intanto tappe e scadenze stanno

andando a vuoto.

Una strategia attendista, quella dell'esecutivo, che evidentemente funziona, visto che l'opera è ferma senza che vi siano atti formali che blocchino l'infrastruttura. Infatti, la Telt, società incaricata di realizzare l'alta velocità, ha congelato il maxiappalto da 2,3 miliardi che era in scadenza a fine estate: «Non intendiamo agire contro la volontà dei due Paesi», ha spiegato. Uno, in verità, è il Paese. Il nostro. Era stato lo stesso ministro delle Infrastrutture Toninelli ad avvertire che avrebbe considerato «atto ostile» ogni passo in avanti verso l'opera, bandi compresi, prima della conclusione «dell'analisi costi-benefici». Che è attesa per fine novembre. Cioè due mesi dopo la scadenza fissata per la pubblicazione della gara da parte di Telt. Intanto però a rischio finiscono i finanziamenti dell'Ue, che paga il 40% dell'opera, a partire dai primi 813 milioni di euro già messi a disposizione per la costruzione del tunnel di base della Torino-Lione. Soldi vincolati al rispetto del cronoprogramma concordato con Bruxelles, che prevedeva appunto la pubblicazione della gara entro l'estate, massimo entro la fine di settembre. Ora sarà necessario ottenere una proroga, nel caso in cui l'esecutivo la voglia.

E tra le imprese è allarme: «Sospendere a data indefinita una gara d'appalto da 2,3 miliardi di euro significa mettere in pericolo l'economia del territorio e dell'Italia - è la denuncia dell'associazione costruttori - Il governo deve assumersi le sue responsabilità».

I PROGETTI BLOCCATI

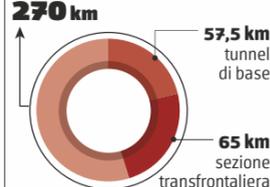
Le due opere che potrebbero non vedere mai la luce

LA TAV



La Torino-Lione è al centro della rete TEN-T pensata per collegare via treno persone e merci

Il percorso 270 km



I numeri

8,6 miliardi di euro il costo della sezione transfrontaliera

2029 Data di messa in servizio dell'opera

12 I cantieri operativi previsti per realizzarla

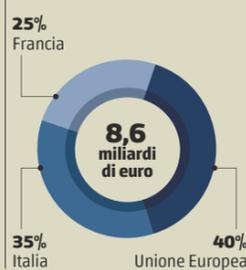
81 le gare d'appalto per lavori e servizi che genereranno

8.000 posti di lavoro e impieghi diretti e indiretti nei cantieri

20.000 indotto tra appalti e subappalti in Italia e Francia

Il finanziamento del progetto

La ripartizione dei costi per le opere principali



IL TERZO VALICO



Perché è importante: consentirà la realizzazione dell'alta velocità tra Genova e Milano

Il percorso 53 km



14 i Comuni interessati nelle province di Genova e Alessandria

Linea esistente Linea AV/AC in realizzazione

4 i lotti costruttivi. Tutti con cantieri già operativi

6,2 miliardi di euro il valore dell'opera

80% gli appalti assegnati

L'ESG

PUNTI NEGATIVI

IL PRESIDENTE DELL'INPS

Boeri all'attacco dell'esecutivo: «Più pensionati? Inutile e carissimo»

L'accusa: «Non saranno sostituiti dai giovani. Mai accaduto»

Pier Francesco Borgia

Roma «Come giudicare un governo che si pone l'obiettivo esplicito di aumentare di mezzo milione il numero dei pensionati? Direi che si dovrebbe parlare di un esecutivo non previdente». Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, bocchia la manovra economica annunciata dal governo. Soprattutto nelle parti dedicate al welfare. Il governo infatti ha annunciato l'innalzamento della pensione minima, già da gennaio prossimo, a 780 euro. E non solo. La pensione sarà erogata anche a chi «è uscito dal mondo del lavoro» e, grazie al principio della quota cento (ideato per depotenziare gli effetti della legge Fornero), porterà più di 400mila persone a smettere di lavorare. Secondo il presidente dell'Inps questa manovra rischia di costare più caro di quanto lo stesso rapporto deficit-Pil (al 2,4%) prometta. Non piace poi nemmeno la vulgata grillina che l'uscita dal mondo del lavoro di quasi mezzo milione di persone libererebbe posti per i nuovi assunti. Anche fosse vero, replica Boeri, non si otterrebbe molto. «Non c'è nessuna garanzia - aggiunge Boeri - che i giovani vadano a sostituire i nuovi

pensionati dal momento che le aziende reagiscono a seconda delle situazioni in cui si trovano e potrebbero approfittare di questo per gestire lo smaltimento organico. Nella storia del nostro Paese non c'è mai stata la sostituzione dei pensionati con i giovani». Il presidente dell'Inps prova anche a fare due conti facendo il confronto tra lo stipendio medio di un lavoratore liberato dal lavoro grazie alla quota cento e un giovane al primo impiego. Quest'ultimo al massimo prenderebbe la metà del primo quindi ne servirebbero almeno due di giovani per far quadrare i conti. Boeri poi guarda allo spread in forte crescita e sottolinea che è lì che si deve agire per ridurre gli sprechi. «Sono gli oneri sul debito pubblico che vanno abbattuti - dice -. Non c'è nessuna ragione per cui il nostro Paese debba avere 100 punti di interessi in più da pagare sul proprio debito pubblico rispetto a un paese come il Portogallo che ha lo stesso livello di debito pubblico o si debba pagare fino a 150 punti in più della Spagna. Questa spesa pubblica aggiuntiva che dobbiamo destinare al pagamento degli interessi del debito pubblico è l'unico vero spreco».

400mila

Sono le persone che secondo il Def dovrebbero andare in pensione dando spazio ai giovani

UN RITORNELLO LUNGO DIECI ANNI

Il governo non ci prova nemmeno: spending review sparita dal Def

Niente taglio delle spese improduttive o degli enti inutili

Roma Una manovra da poco meno di 40 miliardi per più della metà in deficit. Il governo ha scelto la via più comoda per coprire le misure di bandiera di Movimento 5 stelle e Lega: il rosso di bilancio. Una scelta di rottura con l'Europa, ma anche un modo per evitare di finanziare reddito di cittadinanza, riforma delle pensioni e nuovo fisco per le partite Iva con altre tasse a carico delle famiglie oppure, ancora peggio, con tagli della spesa.

Ancora non si conoscono i dettagli. Si conosceranno solo quando il governo varerà la legge di Bilancio. Ma i tagli alla spesa pubblica saranno una frazione minima della manovra. Tre o quattro miliardi di euro di tagli lineari, cioè di risparmi imposti all'amministrazione centrale. Formula classica che presenta più di un problema. Ad esempio che le spese tagliate, di solito consumi intermedi, si ripresentano l'anno successivo raddoppiate nell'importo.

Ma nel Def non c'è nessun cenno alla classica alternativa ai tagli indiscriminati, la spending review. I governi precedenti ci hanno prima creduto, poi hanno usato la formula anglofona come segno di buona volontà, sapendo che non se ne sarebbe fatto nulla.

Nelle dichiarazioni che hanno accompagnato l'approvazione della nota di aggiornamento del Def del governo Conte, della revisione della spesa non c'è proprio traccia. Niente taglio selettivo delle spese improduttive o chiusura degli enti inutili. Il vicepremier Salvini aveva accennato al taglio di «rami secchi», ma si riferiva ad un altro tipo di tagli, quello delle spese fiscali. Benefici che valgono miliardi ma che è difficile tagliare, visto che significherebbe fare aumentare la pressione fiscale. Il governo pensa di farlo concentrandosi su settori come le banche, le imprese petrolifere o energivore. Orientamento emerso da dichiarazioni del leader pentastellato Di Maio.

Su questo tipo di taglio partirà un «arbitraggio» hanno spiegato fonti del governo. Cioè partiranno delle consultazioni con i settori che rischiano di essere penalizzati dal taglio delle tax expenditures. Niente consultazioni su tagli alla spesa. Se si scelgono quelli indiscriminati, ne faranno la spesa tutte le amministrazioni pubbliche. Se si colpiranno quelle locali, ad esempio, saranno inevitabili tagli alla sanità, che è competenza esclusiva delle regioni.

27,2

Sono, in euro, i miliardi in deficit della manovra da quasi 40 miliardi varata dal governo M5s-Lega

CONTI IN BILICO Le perplessità di Bruxelles

IL CASO

di Antonio Signorini
Roma

La Ue boccia le misure ma prende tempo per evitare lo scontro

Moscovici: Def «fuori dai paletti europei»
Il sospetto che i populistici vogliano rompere

Una risposta negativa di Bruxelles non solo l'avevano messa in conto. Con tutta probabilità l'hanno cercata. Questa la lettura più gettonata ieri nei palazzi europei. Gli analisti che frequentano Bruxelles vanno oltre: il governo italiano spera nella bocciatura del Documento di economia e finanza, perché così i due partiti di maggioranza ne faranno un tema da campagna elettorale.

Insomma, la partita europea sul Def aggiornato dal governo Conte, con il deficit al 2,4% del Pil per tre anni imposto al ministro Giovanni Tria da Luigi Di Maio e Matteo Salvini è complicata per entrambe le parti. Sicuramente le cifre inserite nella nota di aggiornamento del Def non rispettano i trattati europei. Difficile capire i dettagli, visto che a ieri il documento non era stato ancora pubblicato, quindi non si conoscono ancora le previsioni macroeconomiche senza le quali è difficile capire le misure della legge di bilancio 2019.

Ma è certo che, al netto degli sconti previsti dai trattati - scorporo delle misure di spesa una tantum e degli effetti del ciclo economico - e di quelli concessi di volta in volta, l'Italia avrebbe potuto ambire ad un deficit nominale al massimo dell'1,9%. Il governo ha invece messo in contro un'altra decina di miliardi di misure di spesa senza coperture.

Ma è anche vero che la trattativa non è scontata e sarà molto politica. Il commissario agli affari economici Pierre Moscovici (esponente del Partito socialista francese) ha confermato che le cifre del Def sono «fuori dai paletti» delle regole comuni europee. Ha premesso che non c'è «nessun interesse a una crisi. L'Italia è un paese importante della zona euro. Ma non abbiamo nemmeno interesse a che l'Italia non rispetti le regole, perché il debito italiano resta esplosivo». E ancora: «Quando un Paese si indebita si im-



L'accusa

IL COMMISSARIO UE

Non vogliamo una crisi con l'Italia, ma le regole non sono state rispettate. Con più debito gli italiani finiranno solo per impoverirsi

CRITICO

Pierre Moscovici,
commissario Ue

poverisce».

Nessun commento dagli altri commissari europei. Sarà il ministro dell'Economia Giovanni Tria a fare il primo pas-

so verso le istituzioni europee. Lunedì sarà in Lussemburgo per la riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Primi contatti per spiegare come mai il gover-

no ha messo in cantiere una manovra che farà aumentare il deficit e il debito.

Il giudizio definitivo della Commissione è atteso per metà ottobre, quando sarà varata la Legge di Bilancio. Fino ad allora le istituzioni europee non prenderanno nessuna posizione ufficiale.

Dalle cifre rese note fino a ieri, emerge che il rapporto deficit/Pil si attesterà al 2,4%. La manovra vale tra i 35 e i 40 miliardi. Quasi tutti in deficit. Il tipo di misure finanziate non è di certo quello che l'Europa raccomanda all'Italia. Solo disinnescare l'aumento dell'Iva nel 2019 costerà 12,4 miliardi. Poi c'è il finanziamento del reddito di cittadi-

BRUNETTA

«Il deficit al 2,4% per tre anni è una provocazione per fare saltare l'euro»

nanza e il superamento della legge Fornero, che insieme valgono 17 miliardi. Il pacchetto fiscale - decisamente più modesto - circa quattro miliardi. Poco per gli investimenti, unico tipo di spesa extra che la Commissione potrebbe tollerare.

Una manovra fatta per scontentare Bruxelles e forse non è un caso. «Sembra stiano facendo di tutto per fare un dispetto all'Ue», ha commentato l'azzurro Renato Brunetta riferendosi al deficit al 2,4% per 3 anni. «Come se volessero lanciare un messaggio a tutti i populistici europei per prossime elezioni: contro l'Europa e contro l'euro».

» di Paolo Guzzanti
Rosso Malpelo

Che nostalgia l'Italia del fare

Me la ricordo bene l'Italia povera con milioni di famiglie alla fame, il cesso sul ballatoio, il gozzo per mancanza di vitamine, le ragazze di campagna mandate in città per fare il bucato dei signori, la televisione in bianco e nero con gli spettatori al bar. Era un'Italia di costruttori con la chiave a stella che aveva come programma il titolo dell'ultimo bel libro del giornalista Aldo Cazzullo (Mondadori) *Giuro che non avrò più fame*, la storia del magnifico umile eroico spirito italiano della ricostruzione. La mia vita di giornalista mi ha portato a intervistare due imprenditori, Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti, avversari con un tratto in comune: la loro terribile povertà da bambini e come hanno giurato di farcela. Vado negli Stati Uniti e incontro migliaia di giovani italiani in fuga da un'Italia piagnona, ipocrita e fasulla che vuole il reddito di cittadinanza con i soldi degli altri. I bambini di chi fugge non vogliono tornare neanche a Natale per salutare i nonni. È un'Italia che affonda, stappando champagne perché oggi siamo più indebitati di ieri. E un ex accompagnatore dello stadio napoletano esulta dal balcone di Palazzo Chigi perché è riuscito a «fare fessa l'Europa» e pagare più debiti coi soldi degli altri.

IL MINISTRO OMBRA

La lunga manus di Savona su via XX Settembre

Il titolare degli Affari europei: «Abbiamo lanciato il guanto di sfida alla vecchia Europa»

Pasquale Napolitano

Roma Se c'è un vincitore politico, al termine del lungo braccio di ferro tra Lega e M5s e il ministro dell'Economia Giovanni Tria, è sicuramente Paolo Savona. Il ministro per gli Affari europei ha imposto la propria linea al governo Conte sulle ricette economiche: più deficit per aprire lo scontro frontale con l'Europa. È il passo che precede il piano B, ipotizzato da Savona in caso di strappo con Bruxelles, che porterebbe l'Italia a mettere in circolazione una

propria moneta. È lo scenario che ha terrorizzato il Quirinale nei giorni della formazione dell'esecutivo gialloverde, tanto da spingerlo a far scattare il veto sul nome di Savona al ministero dell'Economia. Ma in questi giorni, Savona si è preso la rivincita con il Colle, imponendosi come ministro ombra dell'Economia, marginalizzando il ruolo di Tria e indicando la rotta all'esecutivo. Nelle ore tormentate dello scontro il ministro per gli Affari europei ha partecipato a tutti i vertici economici con il premier Conte, sostenendo la virata

espansiva sulla manovra. E quando l'ipotesi delle dimissioni di Tria è diventato uno scenario concreto, con lo stallo sul Def, tra le opzioni, oltre all'interim a Conte, c'è stata quella di affidare la delega a Savona. E non è escluso che ciò possa accadere nelle prossime settimane. Ora Savona si gode la vittoria, preparandosi alla nuova battaglia contro l'Europa. Battaglia già annunciata in un sms spedito, ieri mattina a Daniele Lazzari, direttore de *Il Nodo di Gordio*, think tank e rivista di geopolitica: «Senza una forte volontà politica non si

sarebbe potuto fare nulla. Abbiamo lanciato il guanto di sfida alla vecchia Europa, ora dobbiamo vincere la guerra, perché guerra sarà. Grazie e buon lavoro», ha scritto Savona. Nel messaggio, il ministro anticipa la vera partita: il rapporto deficit/Pil al 2,4 % diventerà il terreno su cui lanciare la sfida contro l'establishment europeo. Ipotizzando due scenari: lo strappo con l'uscita dell'Italia dall'Europa oppure l'avallo alle politiche espansive. Il ministro ombra dell'Economia del governo Conte è pronto a giocare la partita.

Il Sudoku



	7		3					
		5	8	4				6
6		8			7	4		
9	8		6		4			
	6						5	
			1		2		6	9
		3	4			6		7
7				2	9	3		
				6			2	

Come si gioca

Completare lo schema, riempiendo le caselle vuote, cosicché ciascuna riga orizzontale, colonna verticale e riquadro 3x3 (col bordo più spesso) contenga una sola volta tutti i numeri dall'1 al 9. Buon divertimento

La soluzione di ieri

4	5	9	8	2	6	7	3	1
8	6	7	5	1	3	2	4	9
3	1	2	7	9	4	6	5	8
2	9	5	6	3	1	8	7	4
7	4	8	9	5	2	1	6	3
1	3	6	4	7	8	9	2	5
5	7	1	2	4	9	3	8	6
6	2	3	1	8	5	4	9	7
9	8	4	3	6	7	5	1	2

Tempi

● Facile ● Medio
●●●●● Difficile ●●●●● Impossibile



■ Ora inizio

■ Ora fine

Il Lotto

I NUMERI IN RITARDO

Sono indicati i 4 numeri attesi da più estrazioni

Numero ritardatario	Estrazioni di ritardo							
	86	100	37	89	66	74	12	58
Bari	86	100	37	89	66	74	12	58
Cagliari	78	104	48	82	68	77	58	59
Firenze	82	169	46	84	80	64	8	60
Genova	27	106	47	82	80	81	36	78
Milano	17	67	85	54	55	54	54	50
Napoli	16	83	38	69	81	59	12	53
Palermo	11	99	46	77	22	64	37	57
Roma	63	94	71	91	78	81	89	66
Torino	54	135	64	102	50	96	8	81
Venezia	18	146	60	70	45	63	41	60
Nazionale	88	76	13	71	60	66	36	61

I 10 MAGGIORI RITARDI STORICI

Estratto	Ritardo
53	Nazionale 257
34	Cagliari 203
8	Roma 201
55	Bari 196
82	Bari 193
67	Venezia 191
71	Cagliari 191
47	Bari 189
28	Bari 187
53	Venezia 182

Il gioco è vietato ai minori di anni 18